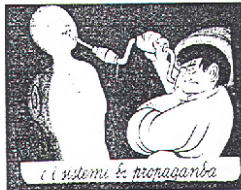
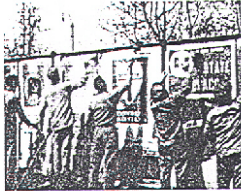


Ciak, si vota

IN UNA SCENA DI INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SO-
SPETTO DI ELIO PETRI, mentre all'esterno un imbianchino sta can-
cellando da un muro un'enorme scritta "W Mao", nell'ufficio
del capo della Squadra Omicidi i suoi uomini gli fanno un
rapporto sull'incidenza delle scritte politiche murali: «Nel 1948
furono cancellate 2000 scritte inneggianti a Stalin, 50 a Lenin,
1000 a Togliatti, 30 al maresciallo Tito, 50 al Duce. Nel 1956 gli
Stalin scendono a 100. Un calo enorme!». E, alla domanda di
Volonté «E Togliatti?», la risposta è: «Stazionario». «Nel 1958,
un centinaio di "W Kruscev", 50 Mao Tse e spuntarono circa
un 500 "Abbasso Stalin". Dottore, faccio notare che queste ov-
viamente non furono cancellate».



«I sistemi di propaganda»

La scena appare nella terza e ultima punta-
ta di *Ciak, si vota*, il bel
documentario sulla propa-
ganda politica cinemato-
grafica negli anni '50 rea-
lizzato, su progetto del
Ministero dei Beni Cultu-
rali, da Tatti Sanguineti
per l'Istituto Sturzo, l'Ar-
chivio Audiovisivi del
Movimento Operaio e
Democratico e la Cineteca
di Bologna, che va in on-
da in tre puntate il mar-
tedì alle 23.55 su Raiuno.
La prima, dedicata alla
Democrazia Cristiana, è
stata trasmessa martedì 15,
la seconda, sul Partito Comunista,
è stanotte (martedì 22), la terza,
intitolata *Gli strumenti (scritte,
manifesti, filmati, cinemobili, spot
televisivi e cinematografici)*,
andrà in onda martedì 29. Scava-
ndo nei materiali preziosi del
Luce e delle Tecche Rai e mescolan-
doli con interviste a politici
e funzionari dell'epoca (dal sena-
tore Andreotti a Bartolo Cic-
cardini, per oltre vent'anni capo
ufficio stampa e propaganda
della Dc), registi e attori che fu-
rono coinvolti nella realizzazio-
ne di quei materiali (da Carlo Liz-
zani a Giacomo Furia, che interpretò
"Tutte le idiote" in un famoso
spot anti-Pci, nella foto a destra),
intellettuali e operai militanti
(da Edoardo Sanguineti a Egeo
Mantovani, l'operaio che fa un
fiorito e appassionato racconto
di quando appendevano "l'Unità"
in bacheca nelle fabbriche, non-
ostante fosse vietatissimo dalle
proprietà), Tatti Sanguineti non
solo ci fa scoprire piccoli film di
raffinatissima fattura (per esem-
pio, i cartoni democristiani di
propaganda anti-sovietica e anti-co-



munista) e spezzoni di
documentari che hanno la
forza e il sapore del cine-
ma migliore dell'epoca (da
Togliatti è ritornato di
Lizzani e Franchina a
quello su "l'Unità" di Giu-
seppe Ferrara), ma rico-
struisce con arguzia e capaci-
tà di sintesi lo spirito di un
periodo nel quale si cominciò
a delineare la propaganda
moderna, meno roboante di
quella fascista (che, come gli
altri regimi totalitari, aveva
fatto del cinema una delle
sue "armi") e, con il passar
degli anni, via via più sfumata
e insinuante. Si passa così
da slogan famosi come «Nell'urna
Dio ti vede, Stalin no» e
dalle minacciose, adunque
dita che da Est si allungano
sulla carta geografica di tutta
l'Europa, a messaggi più
moderni, come lo spot di
Domenico Modugno che, at-
traverso le note di *Libero*,
si riallaccia alla parola
"Libertas" che campeggiava
sullo scudo crociato della
Dc, o addirittura vagamente
subliminali, come una fa-
mosa scenetta ripresa da
Eduardo De Filippo dal
suo *Questi fantasmi*, dove
l'attore, bevendo un caffè
sul terrazzino chiacchiera
con un invisibile professore
dirimpetto, invitandolo
ad andare a votare, anche
se non ci dirà per chi vo-
ta. Messaggio analogo ci
arriva da Titina al bar e,
tra un caffè e uno schermo
montato su un camion nella
piazza di un paese, viene
voglia di saperne (e vederne)
di più. Tv



fantasmi, dove l'attore,
bevendo un caffè sul ter-
razzino chiacchiera con
un invisibile professore
dirimpetto, invitandolo
ad andare a votare, anche
se non ci dirà per chi vo-
ta. Messaggio analogo ci
arriva da Titina al bar e,
tra un caffè e uno schermo
montato su un camion nella
piazza di un paese, viene
voglia di saperne (e vederne)
di più. Tv